

Garosci storico del Risorgimento

DANIELE PIPITONE*

1. Introduzione

Il nome di Aldo Garosci è legato a doppio filo, nella memorialistica e nel discorso pubblico, all'epopea antifascista, che egli visse in prima persona fra le fila di Giustizia e Libertà e ripercorse successivamente nelle sue più note opere storiografiche¹. Eppure, nel lungo dopoguerra italiano il suo contributo alla vita collettiva fu molto più ampio e variegato (fu giornalista, autore di programmi radiofonici, uomo politico), e la sua produzione scientifica andò molto al di là dello studio dell'antifascismo italiano ed europeo²: incentrata sulla storia delle idee e fortemente caratterizzata in senso storicista e crociano, essa spaziò dal federalismo statunitense settecentesco alla Francia della Terza repubblica³ e si concentrò via via maggiormente sulle vicende intellettuali dell'Italia in età moderna e contemporanea. A quest'ultimo ambito, che costituì anche la sua materia di insegnamento universitario per due decenni – e ciononostante è forse il meno noto – è dedicato il presente intervento.

Garosci fece il suo ingresso nei ranghi dell'Università nel 1960, entrando nella terna dei vincitori del primo concorso di Storia contemporanea, assieme a Giovanni Spadolini e Gabriele De Rosa⁴. Quasi subito, nel novembre 1961, venne chiamato in cattedra dall'università di Torino, ove trovò come colleghi numerosi antichi compagni del Partito d'Azione (Norberto Bobbio, Aldo Bertini, Vittorio Gabrieli) e in particolare l'amico fraterno Franco Venturi – il cui sostegno era stato peraltro decisivo nell'accidentato percorso concorsuale. La cattedra che gli venne affidata non era però intitolata alla nascente contemporaneistica, bensì alla più tradizionale e “blasonata” storia del Risorgimento, che nei vent'anni successivi divenne la sua principale area di specializzazione. Di fatto, fra i diversi incarichi che Garosci ricoprì nel corso della sua carriera accademica, la storia contemporanea non figurò mai: fra il 1961 ed il 1964 fu professore straordinario di storia del Risorgimento⁵; conseguito l'ordinariato⁶, mantenne tale insegnamento fino al 1969, quando passò alla

* Daniele Pipitone, Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino; e-mail danielepipitone@hotmail.com. Abbreviazioni utilizzate: ASUT, Garosci: Archivio storico dell'Università di Torino, fascicolo personale di Aldo Garosci; ISTORETO, AG: Istituto Piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, Fondo Aldo Garosci; DBI: Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana; GL: Giustizia e Libertà; ISRI: Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

¹ Sulle vicende biografiche di Garosci e sulla bibliografia relativa mi permetto di rimandare a DANIELE PIPITONE, *Alla ricerca della libertà. Vita di Aldo Garosci*, Milano, FrancoAngeli, 2017. A tale studio si farà riferimento, ove non diversamente specificato, ogni volta che si forniranno indicazioni sulla vita dello storico torinese. Le opere più famose dedicate alla storia di GL e dell'antifascismo sono ALDO GAROSCI, *La vita di Carlo Rosselli*, Roma, Edizioni U, 1946; ID., *Storia dei fuorusciti*, Bari, Laterza, 1953.

² Oltre alle due già citate, va ricordata almeno un'altra opera direttamente legata alla militanza antifascista del suo autore, ovvero ALDO GAROSCI, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Torino, Einaudi, 1959.

³ Cfr. ALDO GAROSCI, *Il pensiero politico degli autori del “Federalist”*, Milano, Ed. di comunità, 1954; ID., *Storia della Francia moderna (1870-1946)*, Torino, Einaudi, 1947.

⁴ Su tale concorso, e in generale sulla nascita della storia contemporanea come disciplina autonoma, cfr. GILDA ZAZZARA, *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

⁵ Cfr. Università degli Studi di Torino, *Annuario*, Torino, Tip. Artigianelli, aa.aa. 1961-62, 1962-63, 1963-64.

⁶ Cfr. ASUT, Garosci, 3 aprile 1965, il rettore Mario Allara a Garosci, trasmette copia della comunicazione del ministero della Pubblica Istruzione in data 29 marzo 1965, che comunica la nomina di Garosci a ordinario di Storia del Risorgimento.

seconda cattedra di storia moderna, per lasciare posto all'amico ed ex-compagno di partito Alessandro Galante Garrone⁷; nello stesso periodo, fino al 1968, fu anche docente incaricato di storia delle dottrine politiche, sempre presso la facoltà di lettere e filosofia dell'università di Torino⁸. Nel 1974 ottenne il trasferimento a Roma, dove risiedeva con la sua famiglia fin dal dopoguerra⁹ e dove tornò ad insegnare storia del Risorgimento fino al pensionamento, avvenuto nel 1982¹⁰. La risorgimentistica fu quindi il suo campo di ricerca preminente, come attesta anche la nomina nel 1965 a membro del consiglio di presidenza dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano di Roma, guidato da Aldo Maria Ghisalberti, il quale peraltro era conoscente di antica data di Garosci¹¹.

Può apparire uno strano destino, quello di uno dei "pionieri" della contemporaneistica italiana¹² che, entrato all'università dopo una lunga attesa, della nascente disciplina non fu mai docente; e in effetti, vi fu molto di contingente nella piega presa dalla carriera di Garosci. Fu Venturi a spingere perché l'amico di una vita ottenesse la cattedra di storia del Risorgimento dell'ateneo subalpino, vacante in seguito alla prematura scomparsa di Walter Maturi¹³; e furono Venturi e lo zio di Garosci, il medievista Giorgio Falco¹⁴, a respingere la proposta, giunta dai colleghi di facoltà, di assegnare al vincitore del concorso di storia contemporanea l'istituendo insegnamento di tale materia, per evitare di procrastinarne eccessivamente l'immissione in ruolo¹⁵. Non varrebbe la pena di soffermarsi su tali dinamiche accademiche, per niente eccezionali¹⁶, se non fosse che, per controbattere alla tutt'altro che infondata obiezione che Garosci non aveva al suo attivo nessuna pubblicazione di argomento

⁷ Cfr. Università degli Studi di Torino, *Annuario*, cit., aa. 1964-65 e 1969-70. Sulla scelta di lasciare la cattedra a Galante Garrone, cfr. PAOLO BORGNA, *Un paese migliore. Vita di Alessandro Galante Garrone*, Bologna, Il Mulino, 2008.

⁸ Cfr. Università degli Studi di Torino, *Annuario*, cit. aa.aa. dal 1961-62 al 1967-68.

⁹ Cfr. ASUT, Garosci, 17 ottobre 1974, Il ministero della P.I., D.G. istruzione universitaria, al Rettore dell'Università di Torino, comunica che "il prof. Aldo Garosci ordinario di Storia moderna" viene trasferito "a decorrere dal 1 novembre 1974, alla 2° cattedra di Storia del Risorgimento presso la Facoltà Lettere e filosofia dell'Università di Roma".

¹⁰ Cfr. ISTORETO, AG, b. 103, fasc. 1587, 21 maggio 1982, il rettore dell'università di Roma a Garosci, comunica il collocamento a riposo dal 1 novembre 1982, per raggiunti limiti d'età.

¹¹ Cfr. ISTORETO, AG, b. 19, fasc. 497, 11 gennaio 1965, Ghisalberti a Garosci, comunica la nomina. Sulla conoscenza con Ghisalberti, che risaliva al tempo della guerra di liberazione, cfr. ALDO GAROSCI, *Ghisalberti, la ricostruzione dell'Istituto, i congressi*, «Rassegna Storica del Risorgimento» a. 73 (1986), fasc. 4.

¹² L'espressione è giustificata non solo dal dato oggettivo che il concorso in cui Garosci entrò in terna era il primo intitolato a tale disciplina, ma anche dai temi di ricerca frequentati dallo storico nel periodo precedente: la *Vita di Carlo Rosselli* e la *Storia dei fuorusciti* furono infatti le prime opere di taglio chiaramente storiografico (anche se la seconda nacque come raccolta di articoli giornalistici) ad occuparsi delle recentissime vicende dell'opposizione antifascista in Italia e all'estero.

¹³ Cfr. ISTORETO, AG, b. 1, fasc. 4, 11 maggio 1961, Giorgio Agosti a Garosci, esprime viva soddisfazione perché sono riusciti, lui e soprattutto Franco Venturi, a far ottenere a Garosci la cattedra a Torino. Su Maturi, cfr. DBI, *ad nomen*.

¹⁴ Falco era il marito di Nelda Zampò, zia materna di Garosci. Per un suo profilo biografico e scientifico, nonché per un'aggiornata bibliografia su di lui, cfr. DBI, *ad nomen*.

¹⁵ Cfr. ASUT, Garosci, 9 maggio 1961, Facoltà di Lettere e Filosofia, "Adunanza dei Professori di ruolo e fuori ruolo – Provvedimenti cattedre vacanti".

¹⁶ Lo scontro attorno alla designazione di Garosci (che venne deliberata a maggioranza, cfr. *infra*, nota 19), è ricondotto da PIETRO ROSSI, in *Dal Quarantacinque al Sessantotto*, in ITALO LANA (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, Firenze, Olschki, 2000, pp.173-74, alla divisione fra laici e cattolici presente nella facoltà; e in effetti, la chiamata di Garosci suscitò l'opposizione di studiosi di matrice cattolica quali Giovanni Getto, Luigi Pareyson e Augusto Guzzo (come risulta dal verbale della seduta del consiglio di facoltà che deliberò la chiamata di Garosci, in ASUT, Garosci, 9 maggio 1961, Facoltà di Lettere e Filosofia, "Adunanza dei Professori di ruolo e fuori ruolo – Provvedimenti cattedre vacanti").

risorgimentistico, i suoi sostenitori si trovarono a proporre una definizione di storia del Risorgimento piuttosto allargata. Da un lato, infatti, Venturi chiarì fin da subito che essa era da considerarsi “parte della Storia contemporanea”¹⁷; dall’altro, Falco insistette sulla necessità di intendere il Risorgimento stesso “molto largamente nei suoi rapporti con la storia europea e inserito nella storia contemporanea”¹⁸. La mozione finale recepiva appieno tali interpretazioni, ribadendo che “la Storia del Risorgimento è parte della Storia Contemporanea” e dichiarando l’intenzione di “seguire e continuare l’indirizzo dato alla disciplina da Walter Maturi, inserendo e collegando sempre più strettamente il processo di formazione dell’unità italiana con la storia più recente del nostro paese, nel quadro della vita politica, sociale ed economica del contemporaneo mondo europeo”; su queste basi, stabiliva (a maggioranza) di chiamare Garosci, “che particolarmente si [era] distinto nell’allargare il campo della sua ricerca storica alle radici settecentesche [del Risorgimento] e ai molteplici rapporti tra le lotte politiche dell’Italia e della Francia, della Spagna, dell’America”¹⁹.

La natura chiaramente strumentale di tali definizioni storiografiche non deve far trascurare il fatto che esse facevano leva sull’incertezza delle limitazioni cronologiche e tematiche delle due aree disciplinari. Non era solo l’ambito di pertinenza della storia contemporanea a non essere univocamente definito – cosa di per sé inevitabile per una disciplina agli albori²⁰; anche la storia del Risorgimento, se pure ben più “blasonata”, poteva dilatarsi all’indietro verso le radici settecentesche (come la stessa motivazione della chiamata di Garosci sembrava implicare) e in avanti verso i primi decenni di vita dello stato unitario²¹; per non parlare delle periodiche attualizzazioni e appropriazioni dell’epopea risorgimentale che, dall’interventismo al fascismo fino alla Resistenza, erano state una costante della storia dell’Italia unita – alle quali, peraltro, la stessa generazione di Garosci non era affatto estranea²². Il nuovo professore, dunque, entrava in cattedra con un “mandato” estremamente ampio, nello spazio e nel tempo, che compensava ampiamente la mancata assegnazione di una cattedra esplicitamente intitolata alla disciplina concorsuale nella quale era risultato vincitore. E tuttavia, egli di tale libertà

¹⁷ *Ibidem*, p. 3.

¹⁸ *Ibidem*, p. 2.

¹⁹ *Ibidem*, p. 6.

²⁰ Sui primi passi verso l’istituzionalizzazione, e la connessa definizione, della disciplina, cfr. GILDA ZAZZARA, *Historie contemporaine*, in *Dictionnaire des concepts nomades en sciences humaines*, Paris, Métailié, 2000.

²¹ Di fatto, se si prendono in considerazione gli atti dei Congressi annuali dell’ISRI, cui Garosci prese più volte parte, tale estensione fino alla Grande Guerra dell’ambito di indagine della disciplina appare frequente. Cfr. ad esempio *La Prima Guerra Mondiale*, Atti del XLI Congresso di storia del Risorgimento italiano, Roma, ISRI, 1965; *La fine della prima guerra mondiale e i problemi relativi*, Atti del XLIV Congresso di storia del Risorgimento italiano, Roma, ISRI, 1970; *Stato e Società dal 1876 al 1882*, Atti del XLIX Congresso di storia del Risorgimento italiano (Viterbo, 30 settembre-5 ottobre 1978); *1861-1887, il processo d’unificazione nella realtà del paese*, Atti del L Congresso di storia del Risorgimento italiano (Bologna, 5-9 novembre 1980), Roma, ISRI, 1982; *Problemi istituzionali e riforme nell’età crispina*, Atti del LV Congresso di storia del Risorgimento italiano, Roma, ISRI, 1992. Per una panoramica della storiografia sul Risorgimento dall’inizio del XX secolo, cfr. i saggi contenuti in *Cento anni di storiografia sul Risorgimento*, Atti del LX congresso di storia del Risorgimento italiano, Roma, ISRI, 2002. Anche la rassegna bibliografica più completa di argomento risorgimentale, la *Bibliografia dell’età del Risorgimento*, Firenze, Olschki, 2003-2005, spazia su un arco cronologico che va dal XVIII secolo allo scoppio della Grande Guerra, come mostra la presenza al suo interno dei contributi di RENATO SANSA, *Il Settecento*, ANNA MARIA RAO - MASSIMO CATTANEO, *L’Italia e la rivoluzione francese*, ALBERTO MONTICONE, *La prima guerra mondiale*, MARIO BELARDELLI, *La politica interna* (che tratta dello stato unitario fino al 1915).

²² Si pensi, per fare un esempio direttamente legato a Garosci, alla polemica che nel 1935 coinvolse una buona parte dello stato maggiore di GL attorno alla natura del Risorgimento ed al giudizio da dare di esso. Su di essa, cfr. ALBERTO CASTELLI (a cura di), *L’Unità d’Italia. Pro e contro il Risorgimento*, Roma, edizioni e/o, 1997.

fece solo parzialmente uso, abbandonando di fatto – o comunque relegando in secondo piano – proprio gli studi di contemporaneistica²³; risultato vagamente paradossale, che richiede una spiegazione.

In primo luogo, sembra che Garosci ritenesse opportuno soddisfare a posteriori quei requisiti di specializzazione la cui carenza gli era stata contestata: così almeno dava ad intendere a un suo corrispondente nel 1962, spiegando che si trovava a studiare “per dovere d’ufficio il Risorgimento”²⁴. In secondo luogo, è possibile che il non più giovanissimo neofita della vita universitaria preferisse inserirsi in una disciplina di più consolidato prestigio e di maggiore strutturazione accademica, quale era all’epoca la risorgimentistica. Infine – ed è l’aspetto di gran lunga scientificamente più significativo – se pure non aveva pubblicato praticamente nulla in tale ambito fino ad allora, gli interessi storiografici di Garosci erano probabilmente tanto vicini ad esso quanto alla storia contemporanea. Di fatto, la preminenza di quest’ultima nella sua produzione degli anni Quaranta e Cinquanta (decenni in cui comparvero non solo le sue opere più celebri, ma anche altri testi di minore diffusione quali *Communism in Western Europe*, *Nuove questioni del leninismo*, *Pensiero politico e storiografia moderna*, *L’espansione coloniale europea*²⁵) fu probabilmente legata soprattutto alle contemporanee vicende politiche e professionali dell’autore, federalista e socialista anticomunista, giornalista e pubblicista: un prodotto, per molti versi, dell’*engagement* intellettuale che fu dominante nella vita di Garosci nei decenni centrali del secolo.

Al di là dell’impegno pubblico, però, si può rinvenire una traccia di interessi culturali di ben diversa natura. Passione originaria del nostro era stato infatti il Cinquecento letterario e politico, oggetto dei primi articoli che aveva scritto su «Il Baretto» nel 1927-28²⁶ e della sua tesi di laurea, dedicata alla celebre opera di Jean Bodin, che era divenuta il suo primo libro nel 1934²⁷; ancora molti decenni dopo, Carlo Dionisotti, che di Garosci fu compagno di classe al liceo Sociale di Torino, ricordava il comune interesse per la letteratura del Rinascimento²⁸. Tale interesse non venne mai completamente meno negli anni dell’esilio, nei quali Garosci

²³ Di fatto, tutte le più importanti opere di Garosci di argomento novecentesco risalgono al periodo precedente. Dopo il 1960, i suoi contributi in tale ambito furono soprattutto conferenze, articoli o memorie relative a quelle vicende della lotta al fascismo cui aveva preso direttamente parte: da storico egli si andò tramutando via via – complice probabilmente anche la richiesta che proveniva da una società che andava riscoprendo la tradizione antifascista – in testimone. Cfr. ad esempio ALDO GAROSCI, *F. De Rosa, R. Giua e C. Rosselli in Spagna*, in *Trent’anni di storia italiana (1915 – 1945)*, Torino, Einaudi, 1961; Id. *L’intervento fascista e antifascista in Spagna; La concentrazione antifascista a Parigi*, entrambi in NINO VALERI, *Trent’anni di storia politica italiana*, Torino, ERI, 1962; Id. *Gobetti, la vita che fu spenta*, «Studi Piemontesi», v. 5., fasc. 2, nov. 1976.; ID., *Le diverse fasi dell’intervento di giustizia e libertà nella guerra civile di Spagna*, in *Giustizia e libertà nella lotta antifascista e nella storia d’Italia: attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio*, Firenze, La nuova Italia, 1978. La più rilevante eccezione è probabilmente la lunga *Introduzione* a CARLO ROSSELLI, *Socialismo liberale e altri scritti 1919-1930*, a cura di John Rosselli, Torino, Einaudi, 1973

²⁴ ISTORETO, AG, b. 37, fasc. 945, 25 gennaio 1962, Garosci a Leonardo Sacco, direttore del periodico “Basilicata”.

²⁵ ALDO GAROSCI - MARIO EINAUDI - JEAN-MARIE DOMENACH, *Communism in western Europe*, Ithaca, NY, Cornell University press, 1951; ALDO GAROSCI, *Nuove questioni del leninismo*, Roma, Opere Nuove, 1958; ID., *Pensiero politico e storiografia moderna: saggi di storia contemporanea*, Pisa, Nistri-Lischi, 1954; ID., *L’espansione coloniale europea*, Torino, Edizioni Radio Italiana, 1957.

²⁶ Cfr. ad esempio, ALDO GAROSCI, *Interpretazione di classici: Disegno di una critica della «Vita» celliniana*, «Il Baretto», maggio-giugno 1927; ID., *Interpretazione di classici: “Castiglione”*, «Il Baretto», agosto 1927.

²⁷ ALDO GAROSCI, *Jean Bodin: politica e diritto nel Rinascimento francese*, Milano, Corticelli, 1934.

²⁸ Cfr. ISTORETO, AG, b. 15, fasc. 382, 13 novembre 1966, Dionisotti a Garosci, ricorda “quegli articoli [di Garosci sul Baretto NdA] che io considero fondamentali, ante litteram, della mia vocazione cinquecentesca”.

mise in cantiere alcuni studi sul Seicento francese, tutti andati perduti nella sua precipitosa fuga da Parigi nel 1940. Per la prima volta, inoltre, egli parve accostarsi alla letteratura ottocentesca, scrivendo su «Giustizia e Libertà» articoli su Berchet e Leopardi²⁹. L'esigenza di comprendere e analizzare l'attualità politica divenne però in questo periodo assolutamente dominante e finì per soverchiare ogni altro interesse di Garosci. Essa non si esaurì con il ritorno in patria e la fine della lotta di liberazione, ma proseguì nei primi quindici anni del dopoguerra, stimolata dalla professione giornalistica che il biografo di Rosselli si trovò a svolgere: di essa sono frutto volumi quali la *Storia dei fuorusciti*, una prima versione della quale uscì a puntate sul «Mondo» di Mario Pannunzio nell'estate del 1950³⁰, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, sistemazione di una serie di lezioni radiofoniche realizzate per la RAI nello stesso anno³¹, nonché numerose delle recensioni contenute in *Pensiero politico e storiografia moderna*.

Fra una diminuita ma mai del tutto spenta militanza politica e i crescenti impegni professionali (che annoverarono anche un corso sui partiti politici italiani presso la sede bolognese della John Hopkins University³²), ben poco tempo rimase a Garosci per coltivare gli antichi interessi letterari. Tuttavia, essi non vennero mai del tutto meno, e anzi cominciarono a indirizzarsi verso quel XIX secolo italiano che dopo il 1960 sarebbe divenuto il fulcro dell'attività scientifica dello storico.

Un primo passo in questa direzione avvenne in modo in parte casuale. Tornato in patria dopo un decennio e più di esilio, Garosci sentì il bisogno “di rifars[si] alle radici del paese natale” e di “ristudiar[si] le storie della [sua] regione”³³. Così, mosso da un'esigenza connessa più all'interpretazione dell'attualità che all'analisi del passato più antico, si imbatté nella *Storia del Piemonte* di Antonio Gallenga³⁴, figura poliedrica di cospiratore, esule, uomo politico e giornalista che aveva attraversato le vicende italiane ed europee fra gli anni Trenta e gli anni Novanta del XIX secolo. Attratto dalla “tanta intelligenza dei nessi attraverso i quali si era formato uno stato che avrebbe preso l'iniziativa nella costruzione dell'Italia moderna” che emergeva dal libro, Garosci si mise sulle tracce del suo autore. Le ricerche, che sarebbero durate oltre trent'anni e si sarebbero concluse solo nel 1978 con l'uscita della versione definitiva della biografia (a tutt'oggi l'unica disponibile in Italiano³⁵), iniziarono quasi subito. Già nel marzo 1950 se ne trova traccia nella corrispondenza con il cugino, e intimo amico,

²⁹ Magrini [psued. Di Aldo Garosci], *Il poeta dell'esilio*, recensione di ETTORE LI GOTTI, *Giovanni Berchet: la letteratura e la politica del Risorgimento nazionale (1783-1851)*..., «Giustizia e Libertà», 24 aprile 1936; ID., *Cento anni di eternità leopardiana 1827 – 1937*, «Giustizia e Libertà», 11 giugno 1937.

³⁰ ID., *Storia dei fuorusciti*, 1953 cit. Gli articoli sul «Mondo» sono in totale sette, pubblicati fra il 24 giugno ed il 5 agosto 1950.

³¹ Cfr. ISTORETO, AG, b. 56, fasc. 1266, dove si trovano i testi originali delle trasmissioni.

³² Su tale corso, cfr. i documenti contenuti in ISTORETO, AG, bb. 104-105.

³³ ALDO GAROSCI, *Antonio Gallenga, Vita avventurosa di un emigrato dell'Ottocento*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1979, p. V.

³⁴ ANTONIO GALLENGA, *Storia del Piemonte dai primi tempi alla Pace di Parigi del 30 marzo 1856*, Torino, Gianini e Fiore, 1856.

³⁵ Esiste un'altra biografia in inglese, la cui autrice peraltro richiama esplicitamente nell'introduzione la prima versione dell'opera di Garosci, la sola uscita all'epoca, che copriva “la vita di Gallenga fino al 1858” [TONI CERUTTI, *Antonio Gallenga. An Italian writer in Victorian England*, London-New York, Oxford University press, 1974, p. VIII].

Giorgio Agosti³⁶. Qualche anno dopo, a testimonianza di un interesse prolungato, Garosci scrisse a Calamandrei del proprio lavoro di consultazione delle carte Gallenga conservate presso l'editore Barbera, che aveva pubblicato in italiano le ultime opere dell'ex-esule trapiantato in Inghilterra³⁷.

Poco tempo dopo il ritorno alla vita "civile", Garosci tornò quindi a coltivare interessi per la storia meno recente, orientandosi però con più decisione – e in maniera quasi definitiva – verso il Sei-Settecento e soprattutto verso il periodo risorgimentale e post-risorgimentale. L'indagine su Gallenga non era infatti un lavoro isolato: esso fornì lo spunto per una serie di progetti di ricerca che sarebbero giunti a compimento solo molti anni dopo. Nel corso delle sue indagini Garosci venne a sapere dell'esistenza di una corrispondenza fra Cesare Balbo e lo storico della letteratura bostoniano George Ticknor³⁸; su di essa meditava di scrivere già nel 1955³⁹, anche se il saggio venne infine pubblicato solo molti anni dopo⁴⁰. Da Gallenga e dal più celebre Balbo, entrambi autori di opere di storia italiana, il futuro professore venne quindi spinto ad allargare la sua prospettiva e a immaginare uno studio sugli "storici piemontesi"⁴¹, che sarebbero diventati oggetto di un suo corso a Torino nell'anno accademico 1971-72⁴².

Il lavoro su Gallenga funse insomma da volano per lo sviluppo di alcuni di quelli che sarebbero stati gli interessi accademici di Garosci dopo il 1961, ed in questo senso va considerato un'opera fondamentale del giellista torinese. Quali fossero le ragioni dell'interesse di quest'ultimo per il personaggio, non è tuttavia cosa che emerga direttamente dai documenti. E' però possibile avanzare alcune ipotesi, che ben si adattano ai caratteri generali della personalità e della storiografia garosciana. In primo luogo, è probabile che il biografo si trovasse in qualche misura in empatia con il biografato⁴³: in fondo, tanto l'uno quanto l'altro erano stati precocemente coinvolti in attività politiche "sovversive" (Gallenga aveva partecipato, ventenne, ai moti di Parma del 1830), entrambi avevano vissuto lunghe esperienze d'esilio (Garosci soprattutto in Francia, Gallenga in Inghilterra; ma entrambi

³⁶ Cfr. ISTORETO, Ag. B. 1, fasc. 4, 17 marzo 1950, Agosti a Garosci, parla addirittura di un "manoscritto del primo volume del Gallenga" che gli avrebbe dato Garosci.

³⁷ Cfr. ISTORETO, AG. B. 11, fasc. 262, 1 gennaio 1954, Garosci a Calamandrei. Le due opere più significative di Gallenga pubblicate da Barbera sono *L'Italia presente e futura*, Firenze, 1886 e *Vita inglese. Lettere agli italiani*, Firenze 1990.

³⁸ Cfr. ISTORETO, AG. B. 32, fasc. 839, 26 giugno 1955, Garosci a Renato Poggioli, professore a Harvard, scrive per avere aiuto a procurarsi le lettere di Balbo e Ticknor, che ha scoperto esistere studiando la vita di Gallenga.

³⁹ Cfr. ISTORETO, AG. B. 24, fasc. 645, 4 settembre 1955, Garosci a Shirley Ann Marlowe. Marlowe è impiegata presso l'USIS e ha invitato Garosci a tenere una conferenza a Torino; fra i temi che propone, Garosci inserisce anche una relazione su "i rapporti tra George Ticknor e il risorgimento italiano, e in particolare la sua amicizia per Cesare Balbo".

⁴⁰ ALDO GAROSCI, *Balbo e Ticknor*, «Rivista storica italiana», a. 94, fasc. 1, 1982.

⁴¹ ISTORETO, AG. B. 12, fasc. 248, 4 aprile 1957, Garosci a Eugenio Cassin, dichiara di avere "in cantiere alcuni studi su 'storici piemontesi e in particolare A. Gallenga".

⁴² Cfr. il programma del corso di Storia Moderna B, tenuto da Garosci in Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Torino, *Corsi di laurea e programmi di insegnamento*, a.a. 1971-72, Torino, Giappichelli, 1971, pp. 145-46. Per il testo delle dispense, cfr. ALDO GAROSCI, *Storiografia piemontese tra il cinque e il settecento: a.a. 1971-72*, Torino, Tirrenia, 1972.

⁴³ ISTORETO, AG. B. 15, fasc. 382, 4 novembre 1967, Garosci a Dionisotti: "In quel suo periodo di grande giornalismo [Gallenga] non fu solo cronista e commentatore superficiale (certo anche quello) ma storico, almeno in prima sistemazione"; considerazione che sembra suggerire un meccanismo di rispecchiamento di Garosci nel suo oggetto di studio.

avevano soggiornato per lunghi periodi negli Stati Uniti), entrambi infine avevano coltivato parallelamente professione giornalistica (Gallenga era stato negli anni Sessanta e Settanta inviato e commentatore di politica estera per il “Times”) e ambizioni intellettuali.

In secondo luogo, la figura di Gallenga ben si prestava al tipo di storia, e in generale di interpretazione della realtà, che era congeniale a Garosci: storia etico-politica crociana, per sintetizzare all’estremo o, più precisamente, storia politica e intellettuale, in cui i due ambiti – la produzione letteraria o storiografica e l’attività politica – si intrecciavano strettamente, costituendo le due facce di una stessa medaglia. E’ questo uno degli elementi più costanti di tutta la produzione garosciana: sia che si occupasse di letteratura, seguendo gli antichi amori giovanili, sia che volgesse lo sguardo alla storia politica più o meno recente, il biografo di Rosselli focalizzò sempre l’attenzione sulla ricerca degli “elementi ideali” presenti nel pensiero e nell’opera di un autore o di un personaggio pubblico. La sua storia fu sostanzialmente la storia dell’evoluzione del pensiero (occidentale, beninteso), colto attraverso la sua manifestazione negli uomini che, di volta in volta, ad esso diedero voce. E’ possibile che una simile impostazione derivasse dalla lezione di Gioele Solari, con il quale Garosci si era laureato e che (per quanto insegnasse Filosofia del diritto) fu nell’ateneo torinese indiscusso maestro di storia delle idee politiche (oltre che di antifascismo: fra i suoi allievi, si contarono Piero Gobetti, Norberto Bobbio, Luigi Firpo, Mario Andreis, Dante Livio Bianco, Giorgio Vaccarino, Giorgio Agosti)⁴⁴. E’ però soprattutto l’insegnamento crociano che emerge qui in tutta evidenza, forse in maniera addirittura più schematica che nello stesso filosofo abruzzese. Per Garosci, unico vero oggetto di storia fu sempre lo sviluppo spirituale, inteso sostanzialmente come evoluzione delle concezioni etiche e politiche, delle visioni del mondo; le forze attive sul palcoscenico della storia erano per lui essenzialmente “forze ideali”, che si manifestavano nell’azione e nelle opere degli uomini. Al di là di tutti i limiti che in una simile impostazione si possono rilevare (fra l’altro, essa allontanava Garosci dal magistero solariano, in cui centrale rimaneva lo scrupolo filologico e l’attenzione alla critica delle fonti), ciò che interessa qui sottolineare è che essa permetteva di intrecciare agevolmente storia politica, storia della storiografia e storia della letteratura, in quanto tutte e tre le discipline erano affrontate con il medesimo presupposto idealistico: il che chiarisce meglio, per riprendere il filo del discorso, l’interesse che Gallenga, di volta in volta rivoluzionario, letterato e storico, rivestiva agli occhi di Garosci.

Sul crocianesimo di quest’ultimo si tornerà ancora, inevitabilmente. Per concludere però l’analisi delle radici degli interessi risorgimentali di Garosci, si può affermare che, per quanto la sua specializzazione in tale campo fosse in parte dovuta a ragioni contingenti, nondimeno vi erano nei suoi interessi intellettuali molteplici fili, alcuni molto antichi, altri meno, che lo potevano condurre in tale direzione. Tali fili procedettero separati e celati, come trame nascoste nella fitta tela del Garosci storico del Novecento, fino al conseguimento della

⁴⁴ Sul ruolo di Solari nella storia intellettuale degli anni fra le due guerre, cfr. ANGELO D’ORSI, *La storia del pensiero politico*, in ID. (a cura di), *La città, la storia, il secolo. Cent’anni di storiografia a Torino*, Bologna, Il Mulino, 2001; ID. *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000. Su Solari maestro, cfr. i ricordi di due allievi illustri: LUIGI FIRPO, *Gioele Solari, maestro*, in ID. *Gente di Piemonte*, Milano, Mursia, 1983; NORBERTO BOBBIO, *L’insegnamento di Gioele Solari*, in ID. *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Manduria-Bari-Perugia, Lacaita, 1964. Sulla sua figura di studioso, cfr. i saggi contenuti in *Gioele Solari nella cultura del suo tempo*, Milano, Angeli, 1985, che contiene anche il saggio di ALDO GAROSCI, *Tre lezioni di Gioele Solari*.

cattedra, quando il loro tessitore poté – e dovette – riannodarli per dare vita a studi propriamente risorgimentistici.

2. La produzione risorgimentistica di Garosci dopo il 1961

Riannodare, riprendere, ricapitolare sembrano essere i verbi più adeguati a descrivere l'attività di ricerca di Garosci dopo l'ingresso all'università. Di fatto, ben pochi degli studi che egli intraprese successivamente al 1961 furono completamente nuovi; la maggior parte della sua produzione storiografica risulta essere il completamento, la conclusione o l'approfondimento di ricerche intraprese nei decenni precedenti. Più che dedicarsi con rinnovato slancio a indagini inedite, insomma, egli utilizzò la raggiunta stabilità professionale per sistematizzare, riflettere, riconsiderare. I risultati di tale lavoro quasi trentennale (Garosci andò in pensione nel 1982, ma continuò a fare ricerca fino alla fine del decennio) si possono schematicamente suddividere in tre gruppi: le monografie, i saggi, le dispense delle lezioni.

Quanto alle prime, l'elenco è molto breve. Nel 1964 vide la luce la prima parte della biografia di Antonio Gallenga, dopo una gestazione ultradecennale⁴⁵; il testo completo, in due volumi per un totale di quasi settecento pagine, uscì solamente nel 1979 presso il Centro studi piemontesi⁴⁶. Si trattava di un lavoro a lungo meditato, estremamente ricco e approfondito, frutto di ricerche minuziose e dettagliate in Italia e all'estero⁴⁷: con efficace immagine Garosci lo paragonava a “quei fili dei ‘suppli’ che non si staccano mai”, lamentando che “l'elenco delle ricerche da fare per possibili corrispondenze, in Italia e in Inghilterra, cresce[sse] continuamente”⁴⁸. Particolare attenzione Garosci dedicò alla presentazione e alla sintesi delle opere del biografato, che si situavano fra la divulgazione storica, la memorialistica e il reportage. La principale ragione di tale scelta – per la quale, ad esempio, al solo libro *Italy, General Views* erano dedicate oltre quaranta pagine – era esplicitata dallo stesso Garosci nell'introduzione, in cui si spiegava che, non essendo prevedibile che altri si soffermassero a breve sul personaggio, il biografo aveva ritenuto utile fornire al lettore, attraverso “una messe abbondante di citazioni, la misura dell'autore che gli [era] presentato”⁴⁹. Senza mettere in dubbio la veridicità di tale motivazione, va sottolineato quanto essa sia, di per sé, caratteristica dell'approccio storiografico di Garosci: una biografia completa era anche, doveva essere, un'analisi critica della produzione letteraria del soggetto studiato; al contempo, tale produzione era considerata il principale elemento di interesse nella biografia stessa, che implicitamente era concepita come uno strumento per studiare l'evoluzione spirituale di un'epoca attraverso un suo protagonista. Di nuovo, la matrice idealistica si incrociava con la passione letteraria, in un'opera in cui emergeva con evidenza la priorità che l'autore conferiva alla dimensione intellettuale e “morale” rispetto agli elementi materiali, economici o sociali: è indicativo, a tale proposito, che proprio in tale libro si parli di una “depressione positivista, che è impossibile negare, per rivendicazioni che si vogliono fare dei meriti del periodo, dal punto di vista dell'ispirazione del pensiero”⁵⁰.

⁴⁵ ALDO GAROSCI, *Antonio Gallenga: avventura politica e storia nell'Ottocento italiano*, Torino, Einaudi, 1964.

⁴⁶ ID., *Antonio Gallenga, Vita avventurosa ...*, 1979 cit.

⁴⁷ Per fare un esempio, in almeno un'occasione Franco Venturi svolse ricerche su Gallenga a Londra per conto di Garosci. Cfr. ISTORETO, AG, B. 43, fasc. 1097, 24 dicembre s.a. [1953], Garosci a Venturi.

⁴⁸ Ivi, 29 dicembre 1953, Garosci a Venturi.

⁴⁹ ALDO GAROSCI, *Antonio Gallenga: avventura ...*, 1964 cit., p. VIII.

⁵⁰ ID., *Antonio Gallenga, Vita avventurosa ...*, 1979 cit., p. 347.

Un discorso piuttosto simile si può fare anche per l'altra monografia uscita in questo periodo, ovvero *San Marino. Mito e storiografia tra i libertini e il Carducci*. Anche in questo caso, siamo di fronte ad un'opera che giunse alla sua versione definitiva dopo un lungo percorso. L'origine dell'interesse di Garosci per la Repubblica del Titano risale ad un prolungato soggiorno sul posto negli anni Cinquanta, per ragioni tutt'altro che scientifiche: esso era infatti necessario ad ottenere in loco il divorzio dalla prima moglie e, soprattutto, la delibazione dello stesso in Italia⁵¹. Una prima edizione del testo, che copriva un più ristretto arco cronologico (Sei e Settecento, fino al periodo rivoluzionario e napoleonico), venne pubblicata nel 1959, con ogni probabilità in vista del concorso⁵². La seconda e definitiva edizione, cui è lecito supporre che Garosci lavorasse negli anni successivi all'ingresso in università, vide la luce nel 1967; ed è quella che allarga il discorso fino al periodo risorgimentale⁵³.

Anche in questo caso, appare chiara tanto la preminenza della dimensione letteraria quanto lo stretto legame fra essa e la storiografia. La storia del mito – termine che Garosci utilizza in una tradizionale e generica accezione politica, senza sfumature antropologiche o storico-religiose – è infatti sostanzialmente la storia dei “sentimenti che [fecero] guardare con nostalgia alla condizione eccezionale di vita politica sul Titano; e naturalmente [degli] scrittori che quei sentimenti [trasfusero] nelle loro opere”⁵⁴. Di fatto, il libro è principalmente una approfondita analisi della costruzione del mito della “libertà perpetua” della piccola repubblica fra XVII e XIX secolo, ad opera di autori italiani e internazionali; e per quanto Garosci precisi di non aver voluto fare “né una storia della storiografia sammarinese, né una esauriente ricerca letteraria”⁵⁵, entrambi gli elementi sono massicciamente presenti. I due termini dell'endiadi del titolo non sono legati da opposizione o complementarietà, bensì da “somiglianza di famiglia”. In qualche modo, mito (ovvero uso celebrativo ed esemplare) e storiografia (ovvero analisi critica delle fonti e dei testi) condividono un simile, o identico, sostrato letterario, che è sostanzialmente dato dalla presenza in entrambi delle essenziali istanze ideali del proprio tempo: per dirla con le parole di Garosci, da “quell'unità di problema storico e attuale che è prima condizione dei libri di storia ispirati”⁵⁶; o, per usare la celebra formulazione crociana, dalla fondamentale contemporaneità di ogni storia⁵⁷.

In entrambe le monografie che Garosci dedica all'epoca risorgimentale e post-risorgimentale, anche se solo tangenzialmente al Risorgimento come processo storico determinato (ma su ambiti tematici e scansioni cronologiche si tornerà), la chiave di lettura dominante è dunque data dall'impostazione storicistico-idealista. Lo stesso avviene nel resto

⁵¹ Sulla “via sanmarinese al divorzio”, percorsa negli anni Quaranta e Cinquanta da numerosi politici e uomini pubblici italiani, cfr. ANNA TONELLI, *Gli irregolari. Amori comunisti al tempo della guerra fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

⁵² ALDO GAROSCI, *San Marino. Mito e storiografia tra il Sei e il Settecento*, Milano, Ed. di Comunità, 1959.

⁵³ *San Marino. Mito e storiografia tra i libertini e il Carducci*, Milano, Ed. di Comunità, 1967.

⁵⁴ ALDO GAROSCI, *San Marino. Mito e storiografia tra i libertini e il Carducci*, Biblioteca di Stato e beni librari, Repubblica di San Marino, San Marino, 2011 (ristampa dell'edizione del 1967), p. 20.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 14.

⁵⁶ ID., *Antonio Gallenga Vita avventurosa...*, 1979 cit., p. 311.

⁵⁷ Non è forse inutile sottolineare che non vi è nulla di “narrativista” in una simile prospettiva, in una simile considerazione della storiografia come genere letterario; perché se pure Garosci considera la storia un sottogenere della letteratura, non considera la letteratura come finzione, invenzione narrativa, priva di criterio di verità. Al contrario, egli non relativizza la storia, ma assolutizza la letteratura, che diventa l'espressione più efficace dello stato dello spirito, e in quanto tale oggettiva, come oggettiva ne è l'interpretazione

della produzione scientifica di Garosci: le dispense delle lezioni, tutte edite soltanto localmente a uso degli studenti, e gli articoli; anche se, va precisato, a tale struttura fortemente interpretativa si affiancano sovente scrupolo critico ed erudizione filologica.

Per quanto riguarda gli articoli, essi si possono suddividere in tre categorie differenti: le recensioni, gli interventi ai convegni, soprattutto agli annuali appuntamenti dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, e i saggi scientifici veri e propri. Le prime costituiscono, ovviamente, il corpus più numeroso; senza considerare le schede brevi, si contano almeno cinque recensioni "lunghe" di argomento risorgimentale o ottocentesco, che sovente sfociano in veri e propri saggi bibliografici, pubblicate su tre diverse riviste: la "Rivista storica italiana", diretta negli anni dell'insegnamento di Garosci da Franco Venturi⁵⁸, la "Rassegna storica del Risorgimento" e "Studi piemontesi"⁵⁹. Fra i secondi, meritano di essere ricordati in particolare un intervento sui caratteri ("ideali", naturalmente) dei primi passi del colonialismo italiano⁶⁰, uno sulla figura di Garibaldi dopo l'Unità d'Italia⁶¹, uno di taglio storiografico⁶² e uno dedicato alle *Mutazioni di equilibri e ideali politici nel corso della prima guerra mondiale*⁶³: tutti interventi che confermano la predilezione di Garosci per la riflessione sui caratteri ideali o spirituali di un'epoca, direttamente studiati o rintracciati nelle biografie e nella storiografia. Tale predilezione è manifesta anche nei saggi pubblicati in questi anni⁶⁴, anche se in questo caso essa si accompagna – come è naturale in studi originali – ad una maggiore rilevanza delle fonti. Queste ultime rimangono comunque sempre di tipo letterario, sia che si tratti di testi inediti, come nel caso della pubblicazione di alcune opere andate perdute di Francesco Dalmazzo Vasco⁶⁵, sia che si tratti di un commento-analisi del carteggio fra Cesare Balbo e George Ticknor (al quale, come si è visto, Garosci lavorava fin dagli anni

⁵⁸ Nel 1958 Venturi era subentrato a Federico Chabod come direttore della prestigiosa pubblicazione, e avrebbe mantenuto l'incarico praticamente fino alla fine dei suoi giorni, nel 1994. Cfr. ADRIANO VIARENGO, *Franco Venturi. Politica e storia nel Novecento*, Roma, Carocci, 2014.

⁵⁹ Cfr. ALDO GAROSCI, recensione a GIUSEPPE BERTI, *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento*, Milano, Feltrinelli, 1962, «Rivista Storica Italiana», a. LXXV, fasc. 3, 1963; ID., recensione di J. HOHENBERG, *Foreign correspondance. The Great reporters and their times*, New York and London, Columbia University Press, 1964, «Rivista Storica Italiana», a. LXXVIII, fascicolo 1 (1966), pp. 252-257; ID., *Gli scritti di Pecchio*, «Rassegna storica del Risorgimento», a. LXVII, fasc. 2, 1980; ID. recensione di GIUSEPPE PECCHIO, *Scritti politici*, a cura di PAOLO BERNARDELLI, Roma, ISRI, 1978; ID., *Gaetano Cobianchi, un po' avventuriero, mezzo liberale e mezzo diplomatico*, «Rassegna storica del Risorgimento», a. LXX, fasc. 2, 1983; ID., recensione di MARIO NAGARI, *Gaetano Cobianchi. Una vicenda risorgimentale (Intra 1794 – Parigi 1866)*, Novara, Società storica novarese, 1982; ID., *Gli scritti di Cavour*, «Studi Piemontesi», marzo 1977, v. 6., fasc. 1, recensione di *Tutti gli scritti di Camillo Cavour*, a cura di Carlo Pischetta e Giuseppe Talamo, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1976, Sezione "Fonti e memorie".

⁶⁰ ID., *Velleità di "colonialismo" italiano dall'Unità alla fine del trasformismo*, in *Il processo di unificazione nella realtà del paese*, Atti del L Congresso di storia del Risorgimento italiano (Bologna, 5-9 novembre 1980), Roma, ISR, 1981.

⁶¹ ID., *L'ultimo Garibaldi*, in *Giuseppe Garibaldi e il suo mito*, Atti del LI Congresso di storia del Risorgimento italiano (Genova, 10-13 novembre 1982), Roma, ISR, 1984.

⁶² ID., *Il Risorgimento negli indirizzi intellettuali e politici dell'Europa*, in *Grandi problemi della storiografia del Risorgimento italiano*, Atti del XLVIII Congresso di storia del Risorgimento italiano (Mantova, 26-29 settembre 1976), Roma, ISR, 1978.

⁶³ Cfr. *La fine della prima guerra mondiale e i problemi relativi*, Atti del XLIV Congresso di storia del Risorgimento italiano (Trieste, 31 ottobre-4 novembre 1968), Roma, ISR, 1970.

⁶⁴ Essa è evidente, ad esempio, in ALDO GAROSCI, *Primo e secondo risorgimento*, «Rivista storica italiana», a. 74, fasc. 1 (1962), in cui ci si interroga sull'esistenza o meno di una continuità storica e ideale fra Risorgimento e Resistenza.

⁶⁵ Cfr. ID., *Due sonetti e una canzone di Dalmazzo Francesco Vasco*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», vol. 1, 1967.

Cinquanta)⁶⁶, sia che si tratti di un lungo studio, quasi monografico, sullo storico e politico filo-francese Carlo Botta, studio basato essenzialmente sulla produzione letteraria dell'autore⁶⁷. Tale constatazione resta vera anche se si guarda ad alcuni occasionali saggi di argomento cinque-secentesco, uno dedicato ad alcune reinterpretazioni delle favole di Esopo ad opera dello storico piemontese Emanuele Tesauro⁶⁸, l'altro a quello stesso Bodin di cui Garosci si era occupato in gioventù⁶⁹.

L'ultima componente rilevante della produzione scientifica di Garosci è rappresentata dalle dispense delle lezioni. Esse non vanno considerate come produzioni di secondo piano o di scarso valore, non solo perché sembra che assorbissero una significativa porzione dell'impegno di Garosci⁷⁰, ma anche perché in esse – e nei corsi corrispondenti – lo storico torinese affrontò temi e problemi di primaria importanza per la comprensione della sua prospettiva storiografica. In particolare, fra i corsi di storia delle dottrine politiche vanno ricordati quelli dedicati al pensiero politico di Benedetto Croce, che si confermava non solo nume tutelare storiografico, ma anche oggetto di continuo ripensamento filosofico⁷¹; fra i corsi di storia moderna, quelli sulla storiografia piemontese⁷² e su Machiavelli⁷³. Fra i corsi di storia del Risorgimento, al di là del primo corso monografico dedicato a Gallenga⁷⁴ e dei corsi semi-istituzionali dedicati a “società e idee” dell'Ottocento⁷⁵, utili comunque a meglio comprendere l'impostazione storiografica garosciana, particolarmente significativi sono i

⁶⁶ ID., *Balbo e Ticknor*, 1982 cit..

⁶⁷ ID., *Carlo Botta e la crisi napoleonica della storiografia illuministica*, in *L'età dei lumi. Studi storici sul settecento europeo in onore di Franco Venturi*, vol. II, Napoli, Jovene, 1985. Su tale saggio, cfr. l'analisi che ne viene fatta in DORA MARUCCO, *Botta letto da Walter Maturi e Aldo Garosci*, in LUCIANO CANFORA - UGO CARDINALE (a cura di), *Il giacobino pentito. Carlo Botta fra Napoleone e Washington*, Bari, Laterza, 2010.

⁶⁸ ALDO GAROSCI, *L'“Esopo politico” di Emanuele Tesauro*, «Studi Piemontesi», vol. I, fasc. 2, novembre 1972.

⁶⁹ ID., *Jean Bodin avvocato per un avventuriero slavo in un ignoto “Consilium”*, «Rivista storica italiana», a. 87, fasc. 3, 1975.

⁷⁰ Cfr. ISTORETO, AG, b. 19, fasc. 475, s.d. [post-1961] Garosci a Giuseppe Galasso: “... ho constatato con sorpresa che se ho tenuto molti corsi, quanto a opere compiute ne ho anche meno, come media, che quando facevo il giornalista. In altre parole, probabilmente l'insegnamento pesa più sulla ricerca di altre attività”.

⁷¹ Cfr. Università degli studi di Torino, *Annuario per l'a.a. 1961-62*, Tipografia Artigianelli, Torino, s.d. [1962], p. 245, programma del corso di Storia delle dottrine politiche: “Il pensiero politico di Benedetto Croce”; *Annuario per l'a.a. 1963-64*, p. 258, programma del corso di Storia delle dottrine politiche su: “Il pensiero politico del Croce dopo il 1921”; Università di Torino, *Libretto di Istruzioni per gli studenti iscritti alla facoltà di Lettere e Filosofia nell'a.a. 1967-68*, Torino, tip. Fantoni, s.d. [1968], p. 97, programma di Storia delle dottrine politiche: “Il pensiero politico dell'ultimo Croce”. Le dispense del primo corso vennero pubblicate con il titolo *Il pensiero politico di Benedetto Croce: note per la lettura di “Etica e politica”*, Torino, Gheroni, 1962.

⁷² Cfr. Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Torino, *Corsi di laurea e programmi di insegnamento*, a.a. 1971-72, Torino, Giappichelli, 1971, pp. 145-46, programma del corso di storia moderna: “La storiografia piemontese del Sei e Settecento”.

⁷³ Cfr. Facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Torino, *Corsi di laurea e programmi di insegnamento*, a.a. 1972-73, Giappichelli, Torino, 1972, pp. 148-149, programma storia moderna: “Le Storie Fiorentine del Machiavelli”. Per le dispense, cfr. Aldo Garosci, *Le Istorie fiorentine del Machiavelli*, Torino, Giappichelli, 1973.

⁷⁴ Cfr. Università degli studi di Torino, *Annuario per l'a.a. 1961-62*, Tipografia Artigianelli, Torino, s.d. [1962], p. 245, programma di Storia del Risorgimento: “Antonio Gallenga”.

⁷⁵ Cfr. ALDO GAROSCI, *Società e idee nel primo trentennio...*, a.a. 1963-1964, Lezioni raccolte da Sergio Gagliardi, Torino, Cooperativa libreria universitaria torinese, [1964]; Università di Torino, *Libretto di Istruzioni...*, [1968] cit., p. 100, programma di Storia del Risorgimento: “Società e idee dal 1849 al 1871”; nella descrizione dello stesso corso, si rimanda ad un corso precedente dedicato a “Società e idee dal 1830 al 1848”.

corsi su Edgard Quinet⁷⁶ e soprattutto su M.me De Staël⁷⁷ – che il loro autore peraltro pare avesse “in mente fin dall’adolescenza”⁷⁸. A quest’ultima, in particolare, Garosci dedica uno studio approfondito, in tutto e per tutto paragonabile ad altre sue opere edite (ché di queste le dispense delle lezioni presentano sia i pregi sia i difetti, ovvero sia una notevole capacità di analisi e penetrazione del personaggio e dei suoi legami con la cultura del suo tempo, sia il pressoché totale affidamento a fonti letterarie e, al massimo, epistolari). Sul ruolo che queste due ultime figure rivestono nel pensiero e negli interessi scientifici di Garosci, è però il caso di soffermarsi all’interno di una trattazione complessiva dei metodi e dei temi centrali nella produzione risorgimentistica dello storico subalpino.

3. I caratteri principali della produzione risorgimentistica di Garosci

Il punto di partenza per una simile analisi è quasi obbligato: Benedetto Croce. Al fondatore dello storicismo italiano Garosci rimase sempre fortemente legato, dal punto di vista metodologico e filosofico ben più che da quello politico. Sotto quest’ultimo aspetto, infatti, egli non fu mai veramente vicino al filosofo abruzzese. Altri erano stati i maestri del giovane cospiratore e dell’esule militante: Carlo Rosselli, più importante di tutti, e poi Gobetti, Carlo Levi, gli amici Venturi e Valiani, tutto il milieu giellista in patria e all’estero. Croce, certo, era sempre stato stimato, ammirato e considerato un interlocutore privilegiato; ma il nucleo fondamentale dell’impostazione giellista, la revisione radicale del liberalismo e la sua integrazione con le istanze socialiste, era quasi antitetico all’orizzonte politico crociano⁷⁹. Tale distanza non si era accorciata all’epoca del PdA e della lotta di liberazione; al contrario, la rigida pregiudiziale repubblicana degli azionisti aveva suscitato la ferma riprovazione dell’anziano filosofo, ed era stata occasione di una rottura mai più sanata⁸⁰. Ben altro discorso va fatto per la dimensione etica e culturale, nella quale, all’opposto, è difficile sottovalutare il ruolo giocato da Croce. La formazione e la maturazione di molti antifascisti democratici e di Garosci in particolare erano state infatti profondamente segnate tanto dalla filosofia quanto dall’esempio morale del promotore del “Manifesto degli intellettuali antifascisti”. Nei secondi anni Venti, quando gli spazi di libertà si erano andati rapidamente restringendo, la figura di Croce era diventata sempre più nitidamente il simbolo dell’opposizione e del rifiuto del compromesso con il regime: ascoltare una sua conferenza era diventato una dichiarazione di non conformismo⁸¹, difendere la sua critica al Concordato un atto di aperta opposizione⁸².

⁷⁶ Cfr. Università degli studi di Torino, *Annuario per l’a.a. 1962-63*, [1964] cit., p. 273, programma del corso di Storia del Risorgimento: “Edgar Quinet e il Risorgimento italiano”; sullo storico francese Garosci si era già soffermato nell’Appendice I di *Pensiero politico e storiografia moderna*, 1954 cit.

⁷⁷ Cfr. ALDO GAROSCI, *Il pensiero politico di Madame De Staël*, s.l., 1968.

⁷⁸ ISTORETO, AG, B. 15, fasc. 382, 4 novembre 1967, Garosci a Dionisotti.

⁷⁹ Della differenza di sensibilità culturale e politica di Garosci e della sua generazione rispetto al filosofo abruzzese un buon esempio si trova in ISTORETO, AG, B. 62, fasc. 1331, “Ricordo di Croce Antifascista”. In queste memorie, Garosci riferisce di aver scritto una recensione alla Storia d’Italia di Croce, nella quale si schierava “in difesa di tutto ciò che il Croce abbassava nel nostro tempo sotto il liberalismo – in difesa del romanticismo e del comunismo”, e afferma che per questa ragione l’illustre intellettuale ritenne a lungo il suo giovane censore un “comunista”. L’articolo in questione è ALDO GAROSCI, *Ideali dell’Ottocento e ideali contemporanei*, «La Nuova Italia», a. II, n° 4, aprile 1931.

⁸⁰ Cfr. GIOVANNI DE LUNA, *Storia del Partito d’Azione*, Milano, Feltrinelli, 1982.

⁸¹ Cfr. ISTORETO, AG, B. 62, fasc. 1331, “Ricordo di Croce antifascista”, dove Garosci ricorda che, da quando Croce aveva rotto con il fascismo, egli “non aveva mai mancato di essere presente, ogni volta che potesse, alle sue visite a Torino”.

L'autorità morale che Croce aveva acquisito presso la gioventù antifascista si era sommata alla già considerevole influenza che egli esercitava in quanto illustre esponente della corrente idealista che fin dai primi anni del XX secolo si era affermata nell'accademia italiana, della quale aveva finito per rappresentare la declinazione liberale e pluralista, in alternativa all'attualismo e, soprattutto, all'esaltazione del ruolo dello stato operata da Gentile. All'idealismo, Garosci era probabilmente pervenuto fin dai tempi dell'università, per il tramite non di Croce bensì di Gioele Solari. Era però quasi inevitabile che nell'esaltazione che Croce operava della libertà, politica e metapolitica, egli dovesse trovare la formula che con maggiore efficacia gli consentiva di coniugare interessi intellettuali e urgenze militanti. E così era stato. L'adesione alla crociana religione della libertà fu sempre un punto fermo per Garosci; se nella declinazione politica di tale principio egli si discostò molto dagli orientamenti del maestro, nell'attività di storico ad essi rimase fundamentalmente fedele. Di fatto, se si dovesse individuare un filo conduttore nella vasta e variegata produzione storiografica di Garosci, esso sarebbe proprio la ricerca, in ogni periodo e in ogni contesto analizzato, delle manifestazioni e delle evoluzioni dell'idea di libertà.

Risiede qui il nucleo profondo dello storicismo garosciano, del suo dichiararsi, ancora nel 1980, “fermo epigono” di Croce e della “grande fioritura idealistica” della storiografia italiana⁸³. L'indagine storica, sia essa modernistica, risorgimentistica o contemporaneistica, è per il biografo di Rosselli sempre indagine attorno alle forme temporalmente determinate di principi spirituali tendenzialmente metastorici – dei quali la libertà è certo il più importante, anche se non unico. Nel recensire un volume di storia del giornalismo, ad esempio, Garosci critica la confusione che esso fa tra “storia tecnica e storia ideale”. Egli rileva infatti come la figura del giornalista sia definita in primo luogo “non da una tendenza dello spirito [...] bensì da una professione”, e come sia possibile studiarla “anzitutto come storia di tecnica e di costume”; tuttavia, precisa, egli trova più interessante un altro tipo di storia: “la storia del giornalismo come storia di qualsiasi attività conoscitiva, [data da] l'ammontare di passione e conoscenza nata sulla passione, che il fiotto dell'attività ha recato con sé in un dato periodo storico, e gli indirizzi di essa, e cioè gli uomini, storici e letterati e politici attivi, o le idee, storiche letterarie e politiche che hanno guidato la conoscenza giornalistica”⁸⁴. Nel riflettere sulla politica coloniale italiana fra Otto e Novecento, per fare un altro esempio, Garosci sottolinea come essa fosse sostanzialmente velleitaria, perché priva di una autentica spinta “vitale” (termine che sta in questo caso ad indicare la consonanza con l'evoluzione spirituale di un soggetto storico), a differenza delle precedenti espansioni inglesi, francesi o russe⁸⁵.

La ferma adesione al paradigma idealistico – che a volte si configura quasi come una scolastica storicista – è anche funzionale alla polemica contro il materialismo storico e la storiografia ad esso ispirata. E' illuminante, da questo punto di vista, quanto Garosci afferma a proposito dell'interpretazione marxista del fascismo: “vi è un punto in cui non posso consentire: quello cioè di introdurre il criterio di classe come terzo elemento di una valutazione del fascismo, tra quello del fascismo «prodotto della storia italiana» e quello del

⁸² Sull'episodio, in cui Garosci non fu coinvolto ma che ebbe luogo nello stesso ambiente in cui egli si muoveva, la Torino del 1929, e vide protagonisti vari giellisti subalpini, cfr. MARIO GIOVANA, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista, 1919-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, p. 288.

⁸³ ISTORETO, AG, B. 18, fasc. 473, Garosci a Alessandro Galante Garrone, 5 gennaio 1980.

⁸⁴ ALDO GAROSCI, recensione di J. HOHENBERG, *Foreign correspondance ...*, 1966 cit., pp. 252-257.

⁸⁵ ID., *Velleità di «colonialismo» italiano...*, 1981 cit.

fascismo «invasione degli hyksos». Ora un criterio non può essere introdotto a integrarne altri se esso non è criterio superiore, che li riassume e li giustifica in sé. Il criterio classista è dunque tale? Io non lo credo, ciò che non significa naturalmente che tali interpretazioni siano per me prive di interesse. Ma per me esse hanno un senso solo quando un altro criterio fondamentale, che è quello delle realtà etico-politiche che in questo periodo della storia italiana si sono formate, degli ideali e dei problemi da risolvere, abbia assorbito in sé e dato luce alle parziali verità che la ricerca classista può rilevare”⁸⁶.

La polemica antimarxista ha probabilmente per Garosci, dichiaratamente anticomunista, una funzione tanto politica quanto scientifica. Più indicativo delle implicazioni epistemologiche di una stretta osservanza dell’idealismo storicista è invece il rifiuto delle nuove correnti storiografiche che, pur confrontandosi con la lezione marxiana, ad essa non sono riconducibili. La polemica contro ogni forma di “materialismo” si estende infatti ad ogni tipo di approccio statistico o quantitativo. Garosci – soprattutto nel corso degli anni Settanta, quando la storia sociale ed economica è ormai ampiamente diffusa in Italia – depreca la mancanza fra gli studiosi di “quel gusto della storia viva, che è fatto non solo dalle statistiche ma dalle persone (portatrici, si intende, di tutte le «istanze», o le idee e gli interessi che si vorranno, ma sempre persone attraverso le quali passano i bisogni e gli ideali, e sulle cui gambe cammina tutto, compreso la storia nazionale e quella delle classi)”⁸⁷; polemizza contro il “semplicità classista o sociologico”⁸⁸; liquida infine sbrigativamente la storia economica la quale “non spiega in realtà che se stessa”⁸⁹.

Si potrebbero fare diversi altri esempi di tale impostazione filosofica di Garosci, o del suo ricorrere frequentemente ad un lessico fortemente connotato, fatto di termine quali “ideale”, “spirituale”, “vitale”; sarebbe però ridondante. Più utile è invece concentrarsi sull’oggetto specifico del presente saggio, e indagare le conseguenze che tale impostazione ha sulla maniera in cui Garosci declina lo studio del Risorgimento. Fra questa, la più ovvia è la selezione dei temi di interesse dello storico torinese. Come già si è visto passando in rassegna la sua produzione risorgimentistica – ma identica constatazione si può fare per gli studi novecenteschi – Garosci presta attenzione in maniera pressoché esclusiva alla storia etico-politica, ai fattori spirituali e ideali; il che si traduce sostanzialmente in una limitazione del suo oggetto di studio a intellettuali e politici e alla loro produzione scritta.

Non è però questo il solo effetto dello storicismo garosciano. Esso ha conseguenze anche sul tipo di periodizzazione che il biografo di Gallenga adotta – il che, per inciso, consente di rispondere alle questioni sollevate in precedenza circa la concezione di Risorgimento sottesa alla sua produzione scientifica. La decisa impostazione idealistica porta infatti Garosci a guardare al divenire storico come ad un succedersi di grandi momenti nella storia dello spirito, prestando poca attenzione ai fattori economico-sociali e molta di più agli orizzonti mentali e alla dimensione culturale. Con tali espressioni, è bene precisare, non si intende suggerire una qualche anticipazione da parte di Garosci di correnti e sensibilità storiografiche tardo-novecentesche, successive alla cosiddetta “svolta linguistica”. I fattori culturali per

⁸⁶ ID., *Pensiero politico e storiografia moderna*, 1954 cit., p. 158.

⁸⁷ ID., *Gli scritti di Pecchio*, «Rassegna storica del Risorgimento», a. LXVII, fasc. 2, 1980, recensione di GIUSEPPE PECCHIO, *Scritti politici*, a cura di Paolo Bernardelli, Roma, ISRI, 1978.

⁸⁸ ISTORETO, AG, B. 30, fasc. 788, 31 marzo 1976, Garosci ad Alfredo Parente.

⁸⁹ ALDO GAROSCI, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, 1959 cit., p. 248.

Garosci sono sostanzialmente le autorappresentazioni delle élite, le produzioni artistiche, filosofiche o scientifiche di un'epoca, attingibili dalle opere edite e, al massimo, dalle corrispondenze (anch'esse, del resto, sovente pensate per essere pubblicate). E' quasi del tutto assente in lui l'idea, implicita nella storia culturale successiva che molto deve alle discipline antropologiche, psicologiche e sociali, dell'esistenza di diversi strati di significato nei documenti di un'epoca, della presenza nei soggetti storici di più livelli di consapevolezza, alcuni dei quali non presenti ai soggetti stessi. Gli "stadi" della storia culturale sono per lui le canoniche suddivisioni delle epoche e delle correnti della cultura "alta": l'assolutismo, la riforma e la controriforma, il barocco, l'illuminismo, il romanticismo, il positivismo.

Tali epoche, intese come momenti definiti della storia dello spirito, costituiscono l'ossatura della periodizzazione garosciana. Negli attori storici, nei personaggi studiati si cercano i caratteri distintivi del periodo cui appartengono, o i segni del passaggio da uno stadio all'altro. Così, per esempio, tanto la personalità di Gallenga quanto quella del suo "nemico" Carlo Alberto appaiono a Garosci permeate da una "aura romantica"⁹⁰, immerse al di là delle differenze di ceto, mentalità e posizione politica in "un mondo ideale che [è] pur sempre (legittimistico o nazionale) quello romantico"⁹¹. Allo stesso modo, negli scritti di Cavour si vedono da un lato "il carattere 'settecentesco' della sua cultura [...] fondata sui grandi testi settecenteschi"⁹², dall'altro la presenza de "l'ondata storicistica", che "tocca il Cavour non direttamente ma nella grandiosità del suo impatto sulla realtà sociale della Francia della Restaurazione"⁹³. E una delle ultime fatiche di Garosci, il lungo saggio dedicato a Carlo Botta, è incentrata sul tentativo di stabilire se costui sia connesso allo spirito del suo tempo, il romanticismo, oppure se sia una figura "anacronistica" perché ancora legata a paradigmi illuministici. Infine, come si è già visto, Garosci vede una netta differenziazione fra il primo ottocento romantico e storicista e la seconda metà del secolo, dominata dal positivismo.

Chiariti tali aspetti di fondo, risulta più agevole stabilire cosa sia per Garosci il Risorgimento, e cosa significhi farne – e insegnarne – la storia. Non si tratta tanto di stabilire dei limiti cronologici precisi, di effettuare una periodizzazione, quanto di individuare il senso storico del fenomeno, l'essenza ideale del movimento di unificazione nazionale. Naturalmente, tale essenza consiste primariamente nelle forme che assume nell'Italia ottocentesca l'idea di libertà. Da questo punto di vista, la potenziale ambiguità presente nella definizione di storia del Risorgimento – ovvero se essa debba limitarsi al fenomeno che le dà il nome o se debba necessariamente tralignare verso una storia complessiva dell'Italia nel XIX secolo – sfuma: nel momento in cui si concepisce il Risorgimento come la specifica forma che assunse in Italia il processo di inveroamento dell'idea liberale, le due cose finiscono per coincidere. Più in generale, nel momento in cui si individua un fattore unificante così potente come l'evoluzione dello spirito (di libertà) perde di valore la stessa necessità di stabilire steccati cronologici. Così, Garosci può agevolmente muoversi fra la prima età moderna e la più stretta contemporaneità mantenendo sostanzialmente le medesime categorie interpretative. Per fare un esempio, nel tratteggiare schematicamente il ruolo della Spagna in età moderna, egli afferma: "La decadenza della Spagna nel Seicento proveniva dall'esaurimento della sua

⁹⁰ ID., *Antonio Gallenga ...*, 1964 cit., p. 409.

⁹¹ *Ibidem*, p. 407.

⁹² ID., *Gli scritti di Cavour*, 1977 cit., p. 41.

⁹³ *Ibidem*, p. 44.

missione imperiale: quando la Controriforma cominciò ad essere un movimento non di riconquista ma di vigilanza, quando i paesi non di pura controriforma cominciarono a valersi in misura sempre maggiore delle forze dell'intellettualismo razionalistico, che era la prosecuzione del movimento umanista; quando queste energie stimolate dal razionalismo cominciarono a creare potenti imprese economiche e stati ben ordinati, in quel momento la Spagna mostrò tutte le sue caratteristiche medievali"⁹⁴.

Allo stesso modo, risulta inutile interrogarsi sulla peculiarità italiana:

Certo, non si può nella storia ideale fare un compartimento separato tra le varie nazioni, come si può, fino a un certo punto, nella politica – afferma Garosci a proposito del Settecento – Il moto degli spiriti in un mondo comunicante come quello del secolo XVIII in Europa è unico⁹⁵.

Una simile impostazione, filosofica prima ancora che metodologica, rende fortemente connotata la produzione garosciana e presenta numerosi vantaggi e altrettanti limiti. Prima di provare a enucleare tanto i primi quanto i secondi, è però importante ricordare un tema sul quale Garosci ritorna più volte, che è centrale per la sua concezione della storia come storia della libertà e sul quale egli sviluppa alcune delle sue riflessioni più felici e originali: la questione delle origini ideali del liberalismo e della definizione dello stesso. Argomento crociano come pochi altri potrebbero essere, esso viene sviluppato soprattutto in due corsi tenuti a Torino, dedicati a “Società e idee nel primo trentennio dell'Ottocento” e al “Pensiero politico di M.me De Staël”⁹⁶, e si intreccia con altri due temi chiave: la natura del romanticismo e il sorgere dell'idea nazionale. I tre elementi sono, nella visione di Garosci, strettamente collegati, e tutti derivano dal processo di superamento dell'illuminismo che si manifesta durante e dopo la Rivoluzione francese. Hegelianamente, essi sorgono come risposta alle contraddizioni che avevano segnato il razionalismo settecentesco. Dalle critiche alla ragione unidimensionale, geometrizzante e astratta dell'illuminismo, già manifestatesi nel corso del XVIII secolo con Hume e Hamilton⁹⁷, prende le mosse il nuovo storicismo, ovvero un razionalismo calato nella dimensione storica, che riconosce e ricomprende l'importanza delle individualità, singolari o collettive, di uomini o nazioni. E proprio la centralità di queste ultime costituisce per Garosci la cartina di tornasole del passaggio alla nuova età romantica e idealista: “Si coglie questo trapassare dal razionalismo nel suo opposto seguendo lo sviluppo di un sentimento come quello della ‘nazionalità’ ”⁹⁸ – affermazione che, peraltro, conferma quanto detto in precedenza circa la natura ideale che Garosci attribuisce al concetto di Risorgimento.

Questo passaggio da una ragione astratta (alienata?) a una concreta (autocosciente?), che segna il superamento romantico-idealista dell'illuminismo, è anche il nucleo originario,

⁹⁴ ID., *Società e idee nel primo trentennio*, Dispense del corso di Storia del Risorgimento, a.a. 1963-64, Università degli studi di Torino, [1964], p. 117.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 26.

⁹⁶ ID., *Società e idee nel primo trentennio ...*, 1964 cit.; ID. *Il pensiero politico di M.me De Staël*, 1968 cit.

⁹⁷ Di quest'ultimo, Garosci si era già occupato prima di entrare all'università, studiando il pensiero politico suo e degli altri due coautori del *Federalist*, Madison e Jay; e aveva già rilevato in tale occasione che le esigenze espresse nel celebre pamphlet erano “già le esigenze di libertà del nuovo secolo” – segno che il passaggio illuminismo-romanticismo/storicismo era una costante del pensiero dello storico torinese. Cfr. ID., *Il pensiero politico degli autori del “Federalist”*, 1954 cit., p. 293.

⁹⁸ ID., *Società e idee nel primo trentennio ...*, 1964 cit., p. 194.

secondo Garosci, del liberalismo. La sua attenzione si concentra in particolare su una delle figure più emblematiche del primo romanticismo, Madame De Staël, scrittrice, figlia del banchiere ginevrino e ministro di Luigi XVI Jacques Necker, amante e confidente di Benjamin Constant, oppositrice di Napoleone e influente animatrice culturale fra Parigi e Ginevra a cavallo dei due secoli. Alla tradizionale visione di De Staël come organizzatrice di cultura e simbolo della nascente sensibilità romantica Garosci affianca la convinzione che in lei si trovi la prima compiuta formulazione del liberalismo – e in questo individua la sua grandezza. La riflessione sulle vicende rivoluzionarie, con il loro contraddittorio portato di emancipazione umana e di nuova tirannide assieme, avrebbero portato De Staël a elaborare le linee fondamentali del pensiero liberale, superando l’astratta concezione illuminista di uguaglianza e calandola nella carne della storicità delle esistenze umane:

Basterà che si operi, come si operò per la Staël fra il 1795 e il 1800, il congiungimento di questo programma [del romanticismo NdA] con una più vasta visione della storia, perché si possa dire nata, nei suoi tratti essenziali, la nuova religione della libertà⁹⁹.

Alla scrittrice ginevrina Garosci giunge ad attribuire la paternità di alcune delle intuizioni più celebri del pensiero liberale, che ritrova in particolare nei testi, rimasti inediti, del periodo 1795-1800¹⁰⁰:

il “giudizio storico sintetico che tutta una scuola di pensiero ha poi ripreso e approfondito sulla crisi e sulle guerre della rivoluzione [ovvero che] siamo in presenza di una guerra di religioni”¹⁰¹;

la ricerca di forme costituzionali che riescano a coniugare libertà politiche e limitazione dell’iniziativa delle masse, ricerca che nasce da “quel nodo della paura dei miserabili che avrà tanta influenza nei drammi e nella separazione storica e nella riconciliazione di socialismo e democrazia e liberalismo fino ai giorni nostri”¹⁰²;

l’idea che “alla rivoluzione francese era mancato il completamento religioso, che invece la rivoluzione protestante aveva saputo creare a proprio presidio”¹⁰³, idea che, per il tramite di Edgard Quinet, sarebbe passata ai critici italiani del Risorgimento.

Soprattutto, Garosci ascrive a De Staël la formulazione di quella distinzione fra libertà degli antichi e libertà dei moderni che Constant avrebbe poi reso celebre.

Stabilire quanto tale valutazione del ruolo di Madame De Staël come pensatrice politica – valutazione che peraltro Garosci ripropone in altre occasioni¹⁰⁴ – sia storicamente fondata va oltre delle competenze di chi scrive. Al di là di questo, comunque, le riflessioni sull’attrice di *Corinne* sono un buon esempio dei punti di forza dell’approccio garosciano: l’ampia prospettiva della storia ideale si coniuga felicemente con l’erudizione letteraria dello storico torinese, permettendogli di guardare oltre l’immagine canonica di De Staël vessillifera dello spirito romantico e di considerarla una teorica politica di primo livello – e consentendogli

⁹⁹ ID., *Il pensiero politico di M.me De Staël*, 1968 cit., p. 192.

¹⁰⁰ In particolare, Garosci si sofferma sulle *Réflexions sur la paix, adressées à M. Pitt et aux Français* e sulle *Réflexions sur la paix intérieure*, ora in GERMAINE DE STAËL, *Oeuvres complètes*, sous la direction de Florence Lotterie, Paris, Champion, 2008-2017.

¹⁰¹ GAROSCI, *Il pensiero politico di M.me De Staël*, 1968 cit., p. 148.

¹⁰² *Ibidem*, p. 220.

¹⁰³ *Ibidem*, p. 277.

¹⁰⁴ Cfr. in particolare ID., *Gli scritti di Cavour*, 1977 cit. e ID., *Società e idee nel primo trentennio ...*, 1964 cit.

anche di ignorare gli steccati di genere che, ancora per la sua generazione, tendevano a depotenziare o misconoscere il ruolo delle donne come pensatrici teoretiche.

4. Conclusioni

Più in generale, l'approccio idealista consente a Garosci di costruire grandi quadri interpretativi, di focalizzarsi fin da subito sui caratteri di fondo di un periodo o di un fenomeno, di muoversi lungo quello che si potrebbe definire un lungo periodo della storia delle idee e della mentalità – un lungo periodo naturalmente ben diverso dal paradigma braudeliano. E questo consente allo storico torinese, uomo di grande cultura e interessi letterari – si ricordi la giovanile passione per la letteratura cinque-seicentesca – di evitare le secche dell'eruditismo. Anche affrontando un tema di nicchia come la storiografia piemontese in età moderna, egli precisa che lo scopo del corso “non è di illustrare gli sviluppi della antiquaria, dell'archeologia e della filologia in Piemonte nei secoli di cui ci occupiamo, ma semplicemente di seguirvi lo sviluppo della coscienza storica”¹⁰⁵ – per quanto in questo caso specifico nelle suddette secche gli capiti a volte di arenarsi.

Discorso simile si può fare per la facilità con cui Garosci si muove nello spazio, oltre che nel tempo: così come i limiti cronologici assumono un valore relativo e tutto sommato secondario, allo stesso modo è ben presente nel biografo di Gallenga l'idea che “il Risorgimento è fatto italiano che s'intende non isolato, ma in una cornice di vita spirituale europea”¹⁰⁶. E di fatto, alla dimensione internazionale del fenomeno egli prestò sempre attenzione, nella biografia dell'esule parmigiano quanto nelle riflessioni su De Staël o Quinet, nello studio sulla corrispondenza Balbo-Ticknor quanto in una rassegna sulla storiografia straniera¹⁰⁷ – confermando in tal modo le motivazioni che erano state date della chiamata in cattedra.

Certo, tali caratteri di apertura dell'approccio garosciano non fanno venir meno i limiti che esso presenta: la limitazione del campo di interesse, il rifiuto per la maggior parte delle novità storiografiche del Novecento, la rigidità di un'interpretazione a volte scolastica del paradigma idealista. La valutazione dei pregi e dei difetti di un'impostazione teorica e metodologica è però, in fondo, estranea all'analisi storica. Più pertinente è invece rilevare come la fedeltà di Garosci allo storicismo fino agli anni Ottanta lo ponga in una curiosa posizione di anacronismo intellettuale. Le categorie interpretative, i riferimenti culturali espliciti e impliciti, il linguaggio che egli usa non solo diventano rapidamente estranei rispetto alla storiografia dominante (“sociologista”, come avrebbe detto lui, mettendo in un unico calderone tendenze marxiste e lezione delle “Annales”), ma appaiono anche vetusti, arcaici, difficilmente comprensibili. E' sempre difficile, e molto rischioso, parlare di “modernità” di un testo o un pensiero, se non si dispone di un criterio molto netto per definire lo “spirito” di un'epoca – ovvero se non si adotta un approccio storicista: non a caso Garosci indulge sovente in tali giudizi; così come è molto complesso fare la “storia degli effetti” di un'idea o di un prodotto culturale, al di là di opere celebri e intuizioni rivoluzionarie. Tuttavia, se si

¹⁰⁵ ID., *Storiografia piemontese tra il cinque e il settecento*, 1972 cit., p. 154.

¹⁰⁶ ID., *L'opera di Edgar Quinet e il Risorgimento italiano*, Dispense del corso di Storia del Risorgimento a.a. 1962-1963, Torino, Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, tip. Gheroni, 1963, p. 4.

¹⁰⁷ ID., *Il Risorgimento negli indirizzi intellettuali e politici dell'Europa*, cit.; lo stesso intervento, con modifiche minori, è pubblicato come *Il Risorgimento visto dagli stranieri*, «Nuova antologia» n. 2111, novembre 1976.

legge la biografia di Gallenga, la cui versione definitiva è del 1978, è facile provare un certo senso di straniamento, di immersione in un tempo, in un linguaggio, in un mondo mentale più antico. Non si tratta solo della fraseologia e della terminologia idealistiche, né delle categorie interpretative ad esse sottese – già di per sé elementi indicativi di un'epoca e di una corrente storiografica primonovecentesca. Anche molti riferimenti culturali che Garosci sembra dare per scontati – perché per lui tali sono, non per affettazione – appaiono ad un lettore odierno, così come dovevano già apparire ad un lettore del 1978, decisamente specialistici. Per fare un esempio, parlando della storia conspirativa risorgimentale Garosci afferma: “Ci siamo tutti abituati a contrapporre il Mazzini alle sette carbonare; e nella mente di tutti noi c'è il ricordo d'una lettura di adolescenza del Lorenzo Benoni: lo sdegno e la delusione dei giovani carbonari per essere invitati, ai lugubri rintocchi della campana «a pregare per l'anima» d'un condannato a morte della setta, la cui sentenza si eseguiva a Barcellona”¹⁰⁸.

Il riferimento è certo suggestivo, nonché atto a rappresentare plasticamente i limiti della cospirazione pre-mazziniana; tuttavia, è dubbio che il ricordo giovanile del romanzo di Giovanni Ruffini¹⁰⁹ costituisse patrimonio comune dei potenziali lettori di un libro di storia alla fine degli anni Settanta (e anche nel decennio precedente, cui risale la prima parte dell'opera). Non si tratta di un caso isolato: Garosci parla della cultura letteraria, politica e filosofica di inizio Ottocento, in cui si formò Gallenga, come di qualcosa noto, conosciuto, quasi scontato. Appare evidente come per lui essa faccia parte del bagaglio culturale non solo personale, ma collettivo. E tale era, ma per la generazione di Garosci e, forse, per alcune successive; mentre ad un certo punto – peraltro difficile da individuare con precisione, ma che si colloca probabilmente negli anni del boom e della grande trasformazione – tale bagaglio cessò di essere diffusamente condiviso per divenire prevalentemente oggetto di studio per gli specialisti. A ben vedere, il Risorgimento per Garosci non era solo un'epoca della storia, ma la radice diretta del presente, un luogo della memoria ancora attivo nel costruire identità e appartenenze – e si capisce allora ancor meglio come la distinzione fra risorgimentistica e contemporaneistica dovesse apparire ai suoi occhi non così significativa. Del resto, se si pensa all'intensità con cui la valutazione – non l'interpretazione, ma un giudizio quasi politico – del Risorgimento fosse stata oggetto di dibattito in Giustizia e Libertà negli anni Trenta, la cosa appare quasi inevitabile.

In conclusione, la decisa e mai rinnegata adesione allo storicismo crociano, con tutto il portato di lontananza dalle novità storiografiche che si andavano accumulando nei decenni postbellici, sembra abbia in qualche modo accentuato l'appartenenza generazionale di Garosci, e la distanza che essa creava rispetto all'epoca del suo impegno accademico. Una distanza che si può leggere in filigrana anche nel ricordo, affettuoso e riconoscente, che del biografo di Rosselli tracciò Giovanni Levi, a lungo suo collaboratore: “Vorrei proprio sottolineare però che nella mia formazione ha molto contato Aldo Garosci. Aldo Garosci era un personaggio molto distante dal mio modo di vedere la politica. A me pareva che non capisse nulla di quel che capitava. Tuttavia aveva qualcosa di affascinante. Aveva un modo di pensare la politica in maniera del tutto spaesante: era come se ci fosse stato un buco di venti

¹⁰⁸ ID., *Antonio Gallenga: avventura ...*, 1964 cit., p. 43.

¹⁰⁹ Il testo venne pubblicato originariamente in inglese, con il titolo *Lorenzo Benoni or Passages in the Life of an Italian*, Edimbourg, Hamilton, 1853, poi tradotto con diversi sottotitoli; la prima edizione italiana è *Lorenzo Benoni. Scene dalla vita di un italiano*, Milano, Tasso, 1954.

anni nella sua esperienza — per esempio discuteva del «caso Tambroni» come se si svolgesse nel 1945 invece che nel 1960 — e questo a me sembrava straordinariamente affascinante perché introduceva nelle sue analisi elementi imprevisi e fantasiosi forse inconsapevoli, ma tuttavia — non saprei dire perché — provocatoriamente problematici, imprevisi. Costringevano a riproporsi i problemi: non foss'altro per domandarsi perché qualcuno poteva leggere [sic] in modo così inaspettatamente differente. Credo davvero di avere imparato molto da questo rapporto”¹¹⁰.

Questa inattualità di Garosci, questa sua eccentricità rispetto alle categorie e ai linguaggi dell'epoca in cui esercitava la sua professione di storico del Risorgimento ebbero anche conseguenze positive – per fare un esempio, l'estraneità alle scuole storiografiche in voga gli permise a volte di cogliere con acutezza limiti e difetti delle stesse¹¹¹. Tuttavia, esse limitarono senza dubbio la diffusione, la comprensione e l'impatto delle opere dello storico torinese, che è infatti ricordato essenzialmente per le sue ricerche (e testimonianze) sulla storia dell'antifascismo. Senza voler in alcun modo “riscoprire” il Garosci risorgimentista, o tantomeno “vendicare” ingiusti oblii, soffermarsi su di lui consente di riflettere sulla pluralità delle tradizioni culturali che coesistono in un determinato periodo storico (e anche, in fondo, sui limiti del suo stesso storicismo, costantemente proteso a cercare lo “spirito” di un'epoca); sulla permanenza dei paradigmi intellettuali ben al di là delle strutture sociali che li hanno prodotti; e al contempo sulla profondità delle cesure culturali che hanno attraversato il Novecento. Secolo in cui la vita di Garosci, nato nel 1907 e morto nel 2000, si è completamente incardinata.

BIBLIOGRAFIA

- 1861-1887, il processo d'unificazione nella realtà del paese*, Atti del L Congresso di Storia del Risorgimento italiano, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1982.
- BELARDELLI MARIO, *La politica interna*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, Firenze, Olschki, 2003-2005.
- BOBBIO NORBERTO, *L'insegnamento di Gioele Solari*, in ID. *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Manduria-Bari-Perugia, Lacaita, 1964.
- BORGNA PAOLO, *Un paese migliore. Vita di Alessandro Galante Garrone*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- CASTELLI ALBERTO (a cura di), *L'Unità d'Italia. Pro e contro il Risorgimento*, Roma, edizioni e/o, 1997.
- Cento anni di storiografia sul Risorgimento*, Atti del LX congresso di storia del Risorgimento italiano, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 2002.
- CERUTTI TONI, *Antonio Gallenga. An Italian writer in Victorian England*, London-New York, Oxford University press, 1974.
- D'ORSI ANGELO, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000.
- D'ORSI ANGELO, *La storia del pensiero politico*, in ID. (a cura di), *La città, la storia, il secolo. Cent'anni di storiografia a Torino*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- DE LUNA GIOVANNI, *Storia del Partito d'Azione*, Milano, Feltrinelli, 1982.
- DE STAËL GERMAINE, *Oeuvres complètes*, sous la direction de Florence Lotterie, Paris, Champion, 2008-2017.
- FIRPO LUIGI, *Gioele Solari, maestro*, in ID. *Gente di Piemonte*, Milano, Mursia, 1983.

¹¹⁰ GIOVANNI LEVI, *Il piccolo, il grande, il piccolo*, «Meridiana», n° 10, settembre 1990, pp. 212-213.

¹¹¹ Cfr. ad esempio la recensione a GIUSEPPE BERTI, *I democratici e l'iniziativa meridionale...*, 1962 cit.

- GALLENZA ANTONIO, *L'Italia presente e futura*, Firenze, 1886.
- GALLENZA ANTONIO, *Storia del Piemonte dai primi tempi alla Pace di Parigi del 30 marzo 1856*, Torino, Gianini e Fiore, 1856.
- GALLENZA ANTONIO, *Vita inglese. Lettere agl'italiani*, Firenze 1990.
- GAROSCI ALDO, *Interpretazione di classici: "Castiglione"*, «Il Baretto», agosto 1927.
- GAROSCI ALDO, *Interpretazione di classici: Disegno di una critica della «Vita» celliniana*, «Il Baretto», maggio-giugno 1927.
- GAROSCI ALDO, *Ideali dell'Ottocento e ideali contemporanei*, «La Nuova Italia», a. II, n° 4, aprile 1931.
- GAROSCI ALDO, *Jean Bodin: politica e diritto nel Rinascimento francese*, Milano, Corticelli, 1934.
- GAROSCI ALDO, *Cento anni di eternità leopardiana 1827-1937*, «Giustizia e Libertà», 11 giugno 1937.
- GAROSCI ALDO, *La vita di Carlo Rosselli*, Roma, Edizioni U, 1946.
- GAROSCI ALDO, *Storia della Francia moderna (1870-1946)*, Torino, Einaudi, 1947.
- GAROSCI ALDO - EINAUDI MARIO – DOMENACH JEAN-MARIE, *Communism in western Europe*, Ithaca, NY, Cornell University press, 1951.
- GAROSCI ALDO, *Storia dei fuorusciti*, Bari, Laterza, 1953.
- GAROSCI ALDO, *Il pensiero politico degli autori del "Federalist"*, Milano, Ed. di comunità, 1954.
- GAROSCI ALDO, *Pensiero politico e storiografia moderna: saggi di storia contemporanea*, Pisa, Nistri - Lischi, 1954.
- GAROSCI ALDO, *L'espansione coloniale europea*, Torino, Edizioni Radio Italiana, 1957.
- GAROSCI ALDO, *Nuove questioni del leninismo*, Roma, Opere Nuove, 1958.
- GAROSCI ALDO, *San Marino. Mito e storiografia tra il Sei e il Settecento*, Milano, Ed. di Comunità, 1959.
- GAROSCI ALDO, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Torino, Einaudi, 1959.
- GAROSCI ALDO, *F. De Rosa, R. Giua e C. Rosselli in Spagna*, in *Trent'anni di storia italiana (1915-1945)*, Torino, Einaudi, 1961.
- GAROSCI ALDO, *Il pensiero politico di Benedetto Croce: note per la lettura di "Etica e politica"*, Torino, Gheroni, 1962.
- GAROSCI ALDO, *La concentrazione antifascista a Parigi*, in NINO VALERI, *Trent'anni di storia politica italiana*, Torino, ERI, 1962.
- GAROSCI ALDO, *L'intervento fascista e antifascista in Spagna*, in NINO VALERI, *Trent'anni di storia politica italiana*, Torino, ERI, 1962.
- GAROSCI ALDO, *Primo e secondo risorgimento*, «Rivista storica italiana», a. 74., fasc. 1, 1962.
- GAROSCI ALDO, *L'opera di Edgar Quinet e il Risorgimento italiano*, Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, tip. Gheroni, 1963.
- GAROSCI ALDO, *Società e idee nel primo trentennio*, a.a. 1963-64, dispense del corso di Storia del Risorgimento, Torino, Università degli studi, [1964].
- GAROSCI ALDO, *Società e idee nel primo trentennio*, lezioni raccolte da Sergio Gagliardi, a.a. 1963-1964, Torino, Cooperativa libraria universitaria torinese, [1964].
- GAROSCI ALDO, *Antonio Gallenga: avventura politica e storia nell'Ottocento italiano*, Torino, Einaudi, 1964.
- GAROSCI ALDO, *Due sonetti e una canzone di Dalmazzo Francesco Vasco*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», vol. 1, 1967.
- GAROSCI ALDO, *San Marino. Mito e storiografia tra i libertini e il Carducci*, Milano, Ed. di Comunità, 1967
- GAROSCI ALDO, *Il pensiero politico di M.me De Staël*, s.l., s.d.
- GAROSCI ALDO, *Il pensiero politico di Madame De Staël*, s.l., 1968.

- GAROSCI ALDO, *La fine della prima guerra mondiale e i problemi relativi*, Atti del XLIV Congresso di storia del Risorgimento italiano (Trieste, 31 ottobre-4 novembre 1968), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1970.
- GAROSCI ALDO, *Storiografia piemontese tra il cinque e il settecento*, Torino, Editrice Tirrenia, 1972.
- GAROSCI ALDO, *L'“Esopo politico” di Emanuele Tesauro*, «Studi Piemontesi», vol. I, fasc. 2, novembre 1972.
- GAROSCI ALDO, *Le Istorie fiorentine del Machiavelli*, Torino, Giappichelli, 1973.
- GAROSCI ALDO, *Introduzione a CARLO ROSSELLI, Socialismo liberale e altri scritti 1919-1930*, a cura di John Rosselli, Torino, Einaudi, 1973.
- GAROSCI ALDO, *Jean Bodin avvocato per un avventuriero slavo in un ignoto “Consilium”*, «Rivista storica italiana», a. 87., fasc. 3., 1975.
- GAROSCI ALDO, *Il Risorgimento visto dagli stranieri*, «Nuova antologia» n. 2111, novembre 1976.
- GAROSCI ALDO, *Gobetti, la vita che fu spenta*, «Studi Piemontesi», 5, fasc. 2, nov. 1976.
- GAROSCI ALDO, *Le diverse fasi dell'intervento di giustizia e libertà nella guerra civile di Spagna*, in *Giustizia e libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia: attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio*, Firenze, La nuova Italia, 1978.
- GAROSCI ALDO, *Il Risorgimento negli indirizzi intellettuali e politici dell'Europa*, in *Grandi problemi della storiografia del Risorgimento italiano, Atti del XLVIII Congresso di storia del Risorgimento italiano (Mantova, 26-29 settembre 1976)*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1978.
- GAROSCI ALDO, *Antonio Gallenga, Vita avventurosa di un emigrato dell'Ottocento*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1979.
- GAROSCI ALDO, *Velleità di “colonialismo” italiano dall'Unità alla fine del trasformismo*, in *Il processo di unificazione nella realtà del paese*, Atti del L Congresso di storia del Risorgimento italiano (Bologna, 5-9 novembre 1980), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1981.
- GAROSCI ALDO, *Balbo e Ticknor*, «Rivista storica italiana», a. 94., Fasc. 1, 1982.
- GAROSCI ALDO, *L'ultimo Garibaldi*, in *Giuseppe Garibaldi e il suo mito*, Atti del LI Congresso di storia del Risorgimento italiano (Genova, 10-13 novembre 1982), Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1984.
- GAROSCI ALDO, *Carlo Botta e la crisi napoleonica della storiografia illuministica*, in *L'età dei lumi. Studi storici sul settecento europeo in onore di Franco Venturi*, vol. II, Napoli, Jovene, 1985.
- GAROSCI ALDO, *Tre lezioni di Gioele Solari*, in *Gioele Solari nella cultura del suo tempo*, Milano, Angeli, 1985.
- GAROSCI ALDO, *Ghisalberti, la ricostruzione dell'Istituto, i congressi*, «Rassegna Storica del Risorgimento» a. 73, fasc. 4, 1986.
- Gioele Solari nella cultura del suo tempo*, Milano, Angeli, 1985.
- GIOVANA MARIO, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista, 1919-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
- La fine della prima guerra mondiale e i problemi relativi*, Atti del XLIV Congresso di storia del Risorgimento italiano, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1970.
- La Prima Guerra Mondiale*, Atti del XLI Congresso di storia del Risorgimento italiano, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1965.
- LEVI GIOVANNI, *Il piccolo, il grande, il piccolo*, «Meridiana», n° 10, settembre 1990, pp. 212-213.
- MARUCCO DORA, *Botta letto da Walter Maturi e Aldo Garosci*, in LUCIANO CANFORA - UGO CARDINALE (a cura di), *Il giacobino pentito. Carlo Botta fra Napoleone e Washington*, Bari, Laterza, 2010.
- MONTICONE ALBERTO, *La prima guerra mondiale*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, Firenze, Olschki, 2003-2005.
- PIPITONE, DANIELE, *Alla ricerca della libertà. Vita di Aldo Garosci*, Milano, F. Angeli, 2017.

- Problemi istituzionali e riforme nell'età crispina*, Atti del LV Congresso di storia del Risorgimento italiano, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1992.
- RAO ANNA MARIA - CATTANEO MASSIMO, *L'Italia e la rivoluzione francese*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, Firenze, Olschki, 2003-2005.
- ROSSI PIETRO, *Dal Quarantacinque al Sessantotto*, in ITALO LANA (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, Firenze, Olschki, 2000.
- RUFFINI GIOVANNI, *Lorenzo Benoni or Passages in the Life of an Italian*, Edimburgh, Hamilton, 1853, [tr. it. *Lorenzo Benoni. Scene dalla vita di un italiano*, Milano, Tasso, 1954].
- SANSA RENATO, *Il Settecento*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, Firenze, Olschki, 2003-2005.
- Stato e Società dal 1876 al 1882*, Atti del XLIX Congresso di storia del Risorgimento italiano Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1970.
- TONELLI ANNA, *Gli irregolari. Amori comunisti al tempo della guerra fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2014.
- VIARENGO ADRIANO, *Franco Venturi. Politica e storia nel Novecento*, Roma, Carocci, 2014.
- ZAZZARA GILDA, *Historie contemporaine*, in *Dictionnaire des concepts nomades en sciences humaines*, Paris, Métailé, 2000.
- ZAZZARA GILDA, *La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2013.